

Lectio divina XIII DOMENICA del Tempo Ordinario Anno A  
2Re 4,18-11; Sal 88; Rm 6,3-4.8-11; I Pt 2,9; Mt 10,37-42

«Popoli tutti, battete le mani,  
acclamate a Dio con voci di gioia» Sal 46

Il canto d'ingresso invita tutti i popoli a un applauso corale per acclamare il Signore con voci di gioia. Perché? Perché Dio Padre, il Signore di tutto ha creato la terra per noi

«La terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e ospiti» (Lv25,23).  
e ci invita ad abitarla non solo come suoi ospiti ma come:

«Stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa».

Abbiamo molti motivi per ringraziare il Signore che ci ha creati e redenti e continuamente ci accompagna nelle strade del tempo verso la meta della nostra felicità.

In questa domenica emerge il tema dell'**ospitalità**; tema molto attuale, scottante e ulteriormente aggravato dal timore del contagio.

Prima di pensare ai migranti è dolce e doveroso pensare che il Signore ha detto:

«Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (Gv 14,23).

Abitati da Dio possiamo fare qualcosa, anzitutto nel cuore, per chi cerca ospitalità. Migliaia di profughi che fuggono dalle loro regioni per la povertà o la persecuzione, premono alle porte dei paesi più ricchi e questi paesi, per lo più cristiani, non li vogliono accogliere ignorando i loro bisogni e le loro sofferenze. Il problema è effettivamente molto grande e implica mille risvolti politici e culturali, ma la soluzione sarebbe così semplice se i cristiani che hanno ricevuto tanto fossero capaci di dare gratuitamente. Dobbiamo

«proclamare le opere ammirevoli di colui che ci ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa».

Dobbiamo costruire un mondo ospitale dove l'ospitato diventa a sua volta, ospitante come suggerisce Carmine di Sante. Ecco una testimonianza fresca fresca dell'incontro con il Signore che viene ad abitare in noi: un don *youtuber* giovanissimo e moderno, sacerdote di Milano, che ha fatto furore in questo lockdown:

«A 16 anni, partecipai ad un campo vacanze con i ragazzi dell'oratorio. Fu la prima vera svolta della mia vita. Niente di straordinario, ma per la prima volta sperimentai da un lato la consapevolezza dei miei limiti e dall'altro l'afflato amorevole degli amici. L'amicizia, quella vera: "Vi chiamo amici, non servi... perché vi ho rivelato tutto...". Lavorai molto su me stesso dopo quella vacanza, feci lo psicologo di me stesso. E questo permise il secondo evento straordinario: l'incontro con Dio. Sentirsi finalmente amato mi consentì di aprire finalmente il cuore e lasciarvi entrare Dio» (Don Alberto Ravagnani).

### Eliseo Profeta, uomo di Dio

Il profeta Eliseo, discepolo prediletto di Elia, passò una volta a Sunem, una città situata a sud del Monte Tabor, e una donna facoltosa lo ospitò a mangiare in casa sua; la cosa divenne abituale e ogni volta che Eliseo passava da lì si fermava da lei. La Sunammite un giorno ebbe la bella idea di costruirgli una comoda cameretta in muratura, al piano di sopra, - come la sala dove Gesù ha istituito l'Eucaristia, come la cima superiore del nostro cuore, lo spirito che può ospitare il Suo Spirito - dove potesse anche passare la notte. Così convinse suo marito:

«Io so che è un uomo di Dio, un santo».

Per ricompensarla Eliseo chiamò il servo e gli chiese:

«"Che cosa si può fare per lei"? Giezi, suo servo risponde: "Purtroppo lei non ha un figlio e suo marito è vecchio"».

Allora Eliseo la fece chiamare e le disse:

«L'anno prossimo in questa stessa stagione tu stringerai un figlio tra le tue braccia».

Il profeta sa che «nulla è impossibile a Dio», e la nascita da una donna sterile, così come era stato il primo segno dell'alleanza con Abramo, che ebbe il figlio Isacco da Sara, così sarà anche il segno



per la mamma di Samuele, per Elisabetta che ha generato S. Giovanni Battista e, inconcepibilmente, per Maria dove il Dio dell'Alleanza divenne Figlio dell'Uomo. La Sunammita ha ricevuto una ricompensa da profeta perché aveva accolto Eliseo come un profeta, *un santo, un uomo di Dio*.

Gesù ci dice infatti che:

*«Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità non perderà la sua ricompensa».*

Non cerchiamo la ricompensa, perché dobbiamo cercare di fare tutto gratuitamente, per piacere a Lui solo, ma Lui *«che vede nel segreto ti ricompenserà»* (Mt 6,4).

*«Grande sei tu Signore, meraviglioso nella forza: Invincibile!»* (Antifona ai salmi).

Possiamo sempre sperimentare infatti che *«si è più beati nel dare che nel ricevere!»* (At 20,35), e che donando, la gioia si moltiplica:

*«Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale farà salire a Dio l'inno di ringraziamento per mezzo nostro. Perché l'adempimento di questo servizio sacro non provvede solo alle necessità dei santi, ma deve anche suscitare molti ringraziamenti a Dio. A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti. Pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi. Grazie a Dio per questo suo dono ineffabile!»* (II Cor 9,10-15).

Dio infatti ama chi dona con gioia *«hilarem datorem diligit Deus»* (2 Cor 9,7) e si fa presente nel dono di chi dona e di chi accoglie con riconoscenza.

### L'ospitalità, sommo segno di gratuità

Forse la gratuità è oggi il segno più evidente della presenza di Dio nel nostro tempo in cui tutti sono concentrati nell'avere, nel tenere per sé: la condivisione spezza il circuito chiuso dell'individualismo; creando infatti comunione, inizia una relazione che diventa riflesso della Trinità e sua presenza nella storia di tutti i giorni e nel cuore di chi accoglie.

Così il discorso di Gesù riportato da Matteo in questo brano, nel capitolo 25 diventerà il giudizio finale (34-36. 41,43):

*«Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi».*

Per confermare gli apostoli il Signore finisce con la promessa e il solenne *«Amen, Amen, in verità in verità vi dico»*: ha parlato il Dio fedele! Anche un bicchiere di acqua dato con amore può essere il segno che fa scoccare la scintilla della presenza del regno di Dio in mezzo al mondo.

L'ospitalità è sempre stata una cosa sacra soprattutto nelle zone desertiche. Nell'assedio di Gerico (Dt 2,6) si salvò solo la famiglia di Raab la prostituta che accolse i messaggeri mandati da Giosuè, li nascose sapendo che erano servi del Signore ed ebbe così la sua ricompensa. Invece l'ospitalità delle città di Sodoma e Gabaa diventa il segno della loro depravazione (Gn 19,18 e Gdc 19,16-24). Tipica è l'ospitalità generosa di Abramo che suscita la ricompensa simile a quella della Sunammita e che verrà ripresa dalla lettera agli Ebrei (13,2):

*«Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli».*

Noi siamo forestieri e ospiti come ci insegnano i salmi:

*«Porgi l'orecchio al mio grido,  
non essere sordo alle mie lacrime,  
perché presso di te io sono forestiero,  
ospite come tutti i miei padri»* (Sal 38).

*«Forestiero sono qui sulla terra:*



*non nascondermi i tuoi comandi» (Sal 118,19).*

Così i pellegrini che si recano al Santuario sono invitati dai sacerdoti a chiedersi:

*«Signore, chi abiterà nella tua tenda?*

*Chi dimorerà sulla tua santa montagna?» Sal 14*

Gesù risponderà con queste parole:

*«Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me. Chi non prende la propria croce e non mi segue non è degno di me».*

Ma chi lo segue è certo della sua ospitalità:

*«Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne*

*tutti i giorni della mia vita,*

*abiterò ancora nella casa del Signore*

*per lunghi giorni» (Sal 22)*

*«Una cosa ho chiesto al Signore,*

*questa sola io cerco:*

*abitare nella casa del Signore*

*tutti i giorni della mia vita,*

*per contemplare la bellezza del Signore*

*e ammirare il suo santuario» (Sal 26).*

Bellissima la poesia «Amore» di George Herbert, poeta metafisico inglese (1593 1633), dove è l'Amore che ospita ciascuno di noi.

*«L'Amore mi accolse, ma l'anima mia indietreggiò*

*colpevole di polvere e peccato,*

*Ma chiaroveggente l'Amore, vedendomi esitare*

*fin dal mio primo passo,*

*mi si accostò, con dolcezza domandandomi*

*se qualcosa mi mancava.*

*“Un invitato” risposi, “degnò di essere qui”.*

*L'Amore disse: “Tu sarai quello”.*

*“Io, il malvagio, l'ingrato? Ah, mio diletto,*

*non posso guardarti.*

*L'Amore mi prese per mano, sorridendo rispose:*

*“Chi fece quest'occhi se non io?”.*

*“È vero Signore, ma li ho insozzati:*

*che vada la mia vergogna dove merita”.*

*“E non sai tu - disse l'Amore - chi ne prese il biasimo su di sé?”*

*“Mio diletto, allora servirò”.*

*“Bisogna che tu sieda” - disse l'Amore - che tu gusti il mio cibo”.*

*Così mi sedetti e mangiai».*



Simone Weil, ebrea agnostica, mentre recitava questa preghiera a mo' di preghiera durante una forte emicrania fu incomprensibilmente sor-presa, e nel suo diario troviamo scritto: «Allora l'Amore venne e mi prese!»

È la parola di Gesù che si riattualizza in chi lo accoglie:

*«Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20):*

Giovanni nella sua I lettera (4,16) ci dice che «Dio è amore, chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio in lui»; se nel cristiano c'è questa reciproca immanenza è naturale accogliere il fratello che Dio Padre ama come suo Figlio e che il Figlio ama come ha amato noi e che noi dobbiamo amare con quello stesso amore...

### Le ultime consegne del discorso apostolico

Nel Vangelo è narrato l'epilogo del discorso missionario in un crescendo che diventa sempre più



esigente e assoluto. Gesù esige per sé un amore incondizionato e assoluto come nessun altro può esigere, perché il nostro amore per gli altri deve poter esprimere il Suo stesso Amore Divino.

Siamo diventati ospiti del Suo Cuore, che desidera solo compiere la volontà del Padre.

Dio, nostro Padre, si è servito di un padre di una madre terreni per trasmetterci la vita nell'amore, ma se io voglio amare di un vero amore papà, mamma, fratelli e sorelle, fidanzato e fidanzata, marito e moglie, figli e figlie e amici, devo amarli con l'amore di Cristo, più forte della morte, più tenero di ogni umana tenerezza, più grande di ogni sentimento sensibile. Per fare ciò devo amare Gesù più di mio padre, più di mia madre, più dei miei familiari. E, solo così, posso donare loro il centuplo di quello che sensibilmente sembra aver loro tolto.

Ecco come scrive Santa Teresa di Los Andes a suo fratello dal Carmelo:

*«Che felicità! Come mi sento fortunata di offrire tutto a Dio! Tutto è nulla in confronto di quanto Gesù si è sacrificato per noi. Oh se potessi per un istante sentirti ricolmo di quella felicità che sento io! Non pensare che per questo ti dimentichi, sarebbe egoismo da parte mia. Quando mi trovo sola apro il mio cuore a Gesù: gli presento gli esseri che amo e non gli dico altro, perché egli sa tutto e mi ama. Non piangere, sono felice, chiedo alla Vergine che introduca Gesù nel vuoto che ho lasciato con la mia separazione. Egli racchiude ogni bontà, ogni attrattiva per innamorare il tuo cuore. L'amore fa dolce e leggera ogni cosa».*

Gesù, domenica scorsa, ci ha detto di «non temere chi può uccidere il corpo», cioè la vita fisica, «ma non può uccidere l'anima» cioè la vita immortale. Oggi con altre parole ripete la stessa cosa ai suoi discepoli:

*«Chi avrà tenuto per sé la propria vita la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia la troverà».*

Papa Francesco ci dice:

*«La croce è la verità della vita di Gesù, la croce non è altro che la dedizione, l'amore incondizionato, gratuito, il dono di sé. È la verità che si mostra all'uomo, è la verità dell'uomo. Non è qualcosa da allontanare, da rifiutare, ma è il significato profondo di un'esistenza e si esprime nel dono di sé, nell'amore. La croce rivela a ogni uomo quanto sia amato e indica la via da seguire per essere fedele alla sua verità».*

È quanto ci occorre per capire la nostra identità, cosa significhi essere uomo.

*«La verità è l'amore di Dio per noi in Cristo Gesù, dunque la verità è una relazione! Ciascuno di noi la coglie e la esprime a partire dalla sua storia e dalla sua cultura, dalla situazione in cui vive. Ciò non significa che la verità sia variabile e soggettiva, ma che essa si dà a noi sempre e solo come un cammino, una vita. Non ha forse detto Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita"? Essendo la verità in definitiva tutt'uno con l'amore, richiede umiltà e l'apertura per essere cercata, accolta ed espressa. Se la verità è la verità dell'amore si schiude nell'incontro personale con l'Altro e con gli altri» (Papa Francesco).*

La Trinità è un mistero di relazione e la sua verità si dona per noi in una persona: Gesù.

Può viverla solo chi lo accoglie nella propria vita. Ecco perché ora Gesù ci dice che:

*«chi accoglie voi accoglie me e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato».*

Il prologo di Giovanni ci dice:

*«A quanti l'hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio»,*

mentre a Saulo di Tarso Gesù ha fatto chiaramente intendere che lui stesso era presente in coloro che perseguitava. Così gli inviati del Signore sono in un certo senso Cristofori, portatori di Cristo, portano la sua parola, la sua presenza e la sua luce e chi li accoglie, accoglie il Signore, lo Spirito che lo accompagna e il Padre che lo ha mandato; accoglie la Vita stessa anche se deve rinunciare al proprio comodo, ai propri programmi, alla propria affermazione. È questo il significato della croce, del perdersi per ritrovarsi, perché chi agisce così avrà la sua ricompensa:

*«Chi accoglie un profeta perché è profeta, avrà la ricompensa del Profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto».*

San Paolo ci introduce nel centro della nostra vita

La prima lettera di S. Paolo ai Romani è la stessa che si legge nella veglia di Pasqua proprio prima del Vangelo, letta anche da tutte le Chiese orientali. Nella notte Santa, col battesimo dei nuovi catecumeni, tutti insieme ritroviamo l'unità della nostra fede. Come nella notte di Pasqua, così in ogni domenica, noi celebriamo la Risurrezione di Gesù, certi che la sua vittoria sulla morte è anche la nostra vittoria.



Infatti siamo stati immersi, *ebaptízemen*, battezzati in Cristo Gesù, dove la particella «in» non indica un luogo qualunque ma la terribile realtà della sua morte.

*«Fratelli non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù siamo stati battezzati nella sua morte?».*

E questa acqua in cui siamo stati immersi e da cui siamo emersi continua a scorrere in noi in modo permanente ed è come una sorgente sotterranea alla quale posso attingere per tutta la vita, è come un vestito nuovo coi colori della divinità: Cristo stesso indossato per sempre, perché Risorto dai morti non muore più.

Il nostro uomo vecchio è morto con lui e noi siamo nati ad una vita immortale. La vita divina è stata trapiantata in noi, spetta a noi annaffiarla, curarla e farla crescere vivendo per Dio, abbandonando e distruggendo il peccato che ci rende schiavi. Siamo diventati *«stirpe eletta, sacerdozio santo»*, e dobbiamo proclamare *«le opere meravigliose di colui che ci ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce»*.

### La preghiera del Salmo

La nostra preghiera è naturale che sfoci nel Salmo 88 (89). È un salmo regale, un salmo messianico. Il re Davide esprime la volontà di cantare in eterno la misericordia divina e si impegna a farlo cantare *«di generazione in generazione»*, a esaltare la potenza regale di Jhwh nella creazione ma soprattutto nell'alleanza. Anche Maria nel Magnificat fa sue le parole di Davide e dice:

*«di generazione in generazione*

*la sua misericordia si stende su quelli che lo temono».*

Il salmo è composto di tre parti. Nell'introduzione (versetti 1-5) sono enunciati i due temi: la fedeltà del Re divino e la fedeltà all'alleanza stretta sulla terra con Davide.

Poi è rappresentato Dio, Signore dell'universo, grande e terribile a cui nessuno si può paragonare:

*«Chi è come te, Signore, Dio degli eserciti?».*

Ma a questo Signore grande, buono ed eterno, il salmista e noi con lui, possiamo dare del tu e in una lunga litania. La vera identità dell'uomo è quella di essere interlocutore e 'partner' di un Dio che si intrattiene con lui come amico, essere invitati e ammessi alla comunione con Dio stesso. Questo Grande Dio ci ama come figli e vuole creare e ricreare con gli umani una grande famiglia dove possa riversare tutto il suo Amore.

La frase che nel messale è espressa:

*«Perché ho detto: “È un amore edificato per sempre”»*

si può tradurre anche così: «un Mondo di Amore sarà edificato», il Suo Regno! Infatti le parole «mondo» e «per sempre» hanno un solo vocabolo e siccome *«la sua fedeltà è stabile nel cielo»*, l'orante è certo che si attui infallibilmente sulla terra, perciò occorre annunciare che il Signore ci guarda e ci illumina col suo sorriso:

*«Beato il popolo che ti sa acclamare*

*camminerà, Signore, alla luce del tuo volto».*

Israele ha coscienza di essere amato, scelto, preferito da Dio e il popolo è beato perché lo sa acclamare e camminare alla luce del suo volto.

È il volto invisibile del Padre ora manifestato in Gesù, nella cui *«Luce vediamo la Luce»* (Sal 35), vediamo il Padre.

*«Esulta tutto il giorno nel tuo nome».*

Perciò i fedeli esulteranno tutto il giorno nel Nome divino come ci dice anche di fare S. Paolo nella lettera ai Colossesi 3,17:

*«qualunque cosa facciate in parole e in opere, tutto avvenga nel Nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre».*

Chi fa così riceve la propria esaltazione dalla sua giustizia, viene cioè giustificato, amato gratuitamente come figlio, senza alcun merito da parte sua.

*«perché tu sei lo splendore della sua forza  
e con il tuo favore innalzi la nostra fronte.  
Perché del Signore è il nostro scudo  
il nostro re del santo d'Israele».*

Il re Davide avrà l'ardire di chiamarlo «Padre», infatti il versetto 27 dice:

*«Egli mi invocherà: "Tu sei mio Padre,  
mio Dio e roccia della mia salvezza".*

Signore, siamo certi della tua benevolenza e perciò possiamo vivere per te, confessare il tuo Nome, nulla anteporre al tuo amore, accogliere la tua Parola che si è concentrata in Cristo e vive nei suoi discepoli; la tua provvidenza ci aiuta; perciò possiamo:

*«cantare per sempre l'amore del Signore»*

questo era il motto di S. Teresa d'Avila: *«Misericordias Domini in aeternum cantabo».*

S. Teresa di Gesù Bambino, patrona delle Missioni e dottore della Chiesa, ha scritto una poesia intitolata "Vivre d'amour", Vivere d'amore, che forse traduce bene il versetto del Salmo: «canterò per sempre l'amore del Signore» ecco qualche strofa:

*Vivre d'amour, c'est donner sans mesure,  
Sans réclamer de salaire ici-bas;  
Ah! sans compter je donne, étant bien sûre  
Que lorsqu'on aime on ne calcule pas.  
Au cœur divin, débordant de tendresse,  
J'ai tout donné! légèrement je cours...  
Je n'ai plus rien qua ma seule richesse:  
Vivre d'amour!*

*Vivre d'amour, c'est garder en soi même  
Un grand trésor en un vas mortel.  
Mon Bien-Aimé! ma faiblesse est extrême!  
Ah je suis loin d'être un ange du ciel.  
Mais, si je tombe à chaque heure qui passe,  
Me relevant, m'embrassant tour à tour,  
Tu viens à moi, tu me donnes ta grâce,  
Je vis d'amour!*

Vivere d'amore, è un dare smisurato,  
senza quaggiù esigere un salario;  
dono senza contare, certa  
che nell'amore non si calcola!  
Al cuore divino colmo di tenerezza  
tutto ho donato! Corro leggera...  
non ho più nulla, mia sola ricchezza è:  
vivere d'amore!

Vivere d'amore è custodire in sé  
un grande tesoro in un vaso mortale.  
Amore mio! La mia debolezza è estrema!  
E son lontana dall'essere un angelo del cielo.  
Ma se cado a ogni ora che passa,  
con un abbraccio di volta in volta mi sollevi,  
e, venendo a me, mi doni la tua grazia.  
Io vivo d'amore!

La nostra madre, scrive *Nel Dono del silenzio (ed Nerbini)*:

*«Deve venire un momento per l'anima in cui Dio appare il «Tutto», si fa «Tutto». Un riconoscimento, una certezza, una sollecitazione, un pegno amoroso, posto così, nell'anima stessa. Tutto viene da lui; ma l'anima in questo preciso momento in cui il Signore si rivela anche in lei «Tutto», non può fare altro che cedere e cadere vinta, in amore. Non può fare altro che dire in qualche modo a Dio, oltre ogni parola, in silenzio, ma in offerta, che lui, il Tutto, ormai è vita per l'anima» (spm).*

